

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO C

Leggo il testo (Lc 19,1-10)

L'uomo che cerca di vedere Gesù è descritto con grande attenzione da Luca. Zaccheo, nome greco consistente nell'adattamento di un nome ebraico che significa "Dio si è ricordato", è esattore capo della dogana di Gerico, zona di confine della provincia romana della Giudea. Zaccheo al suo servizio dei dipendenti ed è molto ricco. Il termine usato per indicare il suo primato fra gli esattori delle tasse è *architelōnēs* (unica ricorrenza nel NT), termine che sembra stabilire un parallelo con l'*archōn*, il notabile ricco di cui si parla in 18,18 che, pur dichiarandosi giusto e osservante (18,21) non sarà capace di fare l'unica cosa che gli mancava e alla quale Gesù lo inviterà chiaramente, cioè vendere quanto aveva e distribuirlo ai poveri.

Tornando a Zaccheo possiamo ricordare come il mestiere di esattore godesse di pessima fama: ritenuti impuri dai giudei osservanti a causa del loro contatto con i pagani romani per i quali riscuotevano le tasse, coloro che esercitavano questo mestiere erano considerati alla stregua di pubblici peccatori, disonesti e avidi, spesso accusati di intascarsi parte di quanto prelevavano dalla gente. Il disprezzo con cui potevano esser visti dai benpensanti emergeva bene nella parabola del fariseo e del pubblicano (18,19-14). Secondo la legge giudaica per ottenere il perdono di Dio dovevano non solo restituire il denaro rubato ma aggiungervi un 20 per cento da destinare al tempio o alle opere buone. Zaccheo tuttavia risulta un 'caso difficile' non solo per la legge giudaica ma anche per lo stesso Vangelo, proprio per la sua ricchezza. Nell'episodio del notabile ricco Gesù aveva messo in guardia dalla pericolosità delle ricchezze, grave ostacolo all'accoglienza della ricchezza vera: "È più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno dei cieli" (18,25). E questo avvertimento, addirittura nella forma di una severa ammonizione era risuonato fin dagli inizi della predicazione di Gesù, con le beatitudini che – come è noto – nella forma lucana sono seguite da una sequenza di "guai": "Guai a voi, i ricchi, perché avete già la vostra consolazione" (6,24). Zaccheo ha però dalla sua parte un 'vantaggio': è pronto a riconoscersi peccatore. Egli non può affermare, circa le prescrizioni della legge, come aveva fatto il ricco notabile: "Tutte queste cose le ho osservate fin da ragazzo". Zaccheo è consapevole di essere peccatore e di aver bisogno del perdono di Dio. La stessa consapevolezza, diventata umile e accorata preghiera, del pubblicano in fondo al tempio (18,13).

Zaccheo viene dunque presentato come la figura del peccatore convertito, la cui conversione testimonia che "ciò che è impossibile agli uomini, è possibile per Dio" (18,27). Del resto Gesù aveva già chiamato un uomo, Levi, dello stesso mestiere di Zaccheo a far parte del gruppo dei discepoli (Lc 5,27-28) e si era intrattenuto a casa sua come ora si trattiene in casa del capo dei pubblicani di Gerico, senza temere le critiche dei benpensanti (Lc 5,29-32). Gesù non solo non evita i peccatori, ma li va a cercare per invitarli a conversione. Aveva cercato Levi. Ora si mette alla ricerca di un'altra pecora perduta, Zaccheo, e lo raggiunge con la sua misericordia. Notiamo infatti come il fatto che Zaccheo cercasse di vedere Gesù (19,3) prepara alla dichiarazione che Gesù stesso farà in conclusione: "il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto". Zaccheo cerca di vedere e non sa che lui stesso è cercato e salvato.

Capiamo così lo spessore di quell'autoinvito di Gesù, "Oggi devo fermarmi a casa tua". Una frase con la quale vengono richiamati più ampi temi letterari e religiosi del vangelo di Luca. Infatti il termine "oggi" (*sēmeron*) sarà solennemente ripetuto in 19,9 a proposito della salvezza, come avviene altre volte nel corso dell'intera narrazione evangelica (2,11; 4,21; 9,22; 13,16.33; 17,25; 21,9; 22,37; 24,7.26.44, e altre volte nel libro degli Atti). Il verbo impersonale che indica il "dovere" (*dei*) è usato per indicare importanti punti di svolta nel racconto come ordinato da Dio

(2,49; 4,43; 9,22; 13,16.33; 17,25; 21,9; 22,37; 24,7.26.44). E nelle istruzioni impartite ai discepoli inviati in missione Gesù sottolinea l'importanza del fermarsi (*menō*) nella casa di chi ospita (9,4; 10,7). A Zaccheo viene dunque offerta l'occasione di accogliere il Messia e la salvezza da lui portata in casa sua. L'esito dell'incontro di Gesù con Zaccheo sottostà alla logica dell'azione di Dio per la quale anche un ricco, aderendo alla parola di Gesù che invita a conversione, può entrare nel Regno di Dio. La salvezza giunta in casa del pubblicano coincide con l'incontro con Gesù, il Messia venuto per perdonare il peccato (1,77).

Interessante è notare la prontezza con cui Zaccheo risponde all'ordine di Gesù che lo invita a scendere dall'albero sul quale era salito animato dal desiderio di vederlo. Zaccheo scende subito e dimostra tutta la sua disponibilità ad accoglierlo (19,6). Una simile fretta si era vista nei racconti della nascita di Gesù: nel viaggio di Maria che va a trovare Elisabetta (Lc 1,39), e nell'episodio dei pastori che dopo l'annuncio angelico vanno alla ricerca del Messia (Lc 2,16). In Zaccheo si vede lo stesso forte desiderio di attuare la volontà di Dio che ora risuona nell'invito rivolto da Gesù. E soprattutto è da notare la gioia che lo anima in questo. Il participio *chairōn* ("pieno di gioia") fa pensare ai più profondi motivi della gioia messianica (1,14; 2,10; 6,23; 8,13; 10,17.20), ed era stato abbondantemente associato al tema della conversione nella parabola dei due figli e del padre misericordioso (15.5.7.10.32). Una gioia che contrasta fortemente con la tristezza di chi non aveva accolto l'invito rivolto da Gesù a vendere tutto per seguirlo (18,23).

Mentre tutti (stavolta non solo scribi e farisei, come in 5,30; 7,34; 15,2), mormorano perché Gesù va ad alloggiare da un peccatore, Zaccheo mostra di esser stato profondamente cambiato dall'incontro con il Messia. Gesù non dice nulla a Zaccheo, non lo invita esplicitamente a convertirsi, ma Zaccheo ha pienamente compreso: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni a poveri, e se ho frodato qualcuno restituisco quattro volte tanto" (19,8). Probabilmente il tempo presente qui isolato non va inteso come un isolato atto di generosità, ma come una pratica ripetitiva e abituale che da ora in poi il pubblicano vuole vivere. Pur senza ridursi sul lastrico Zaccheo apre il cuore e le mani alle necessità dei poveri, fa l'elemosina (che per Luca è vero segno di rettitudine: 6,30-31.38; 11,41; 12,33; 16,9; 18,22.29). Inoltre non si accontenta di una giustizia minima, ma è pronto a restituire addirittura quattro volte tanto rispetto le eventuali cifre che si fosse reso conto di aver frodato a qualcuno. Ormai Zaccheo è ben degno di esser definito "figlio di Abramo", secondo quella che era stata l'esortazione di Giovanni il Battista il quale aveva invitato i Giudei a non ritenersi garantiti nella salvezza soltanto perché ne sono discendenti, ma a "fare frutti degni della conversione" (Lc 3,8).

Per Zaccheo ormai, al di sopra di tutto non c'è più il guadagno, ma la giustizia e la condivisione con i bisognosi. E questo senza che egli lasci tutto, come invece avevano fatto altri, ma rimanendo nella sua casa e continuando il proprio lavoro. La salvezza è entrata nella casa di Zaccheo, ed egli continuerà a vivere alla luce di quella salvezza.

Medito il testo

Zaccheo è la figura del cristiano che pur non lasciando tutto rimane nella propria casa e vive la propria attività lavorativa, testimone però di un nuovo modo di vivere. Una figura vicinissima a ogni credente, in ogni tempo. In lui si possono notare i motivi che costituiscono come la struttura della conversione: 1) il desiderio, la disponibilità, il mettersi in ricerca di Gesù; 2) la fretta, l'urgenza, la prontezza nell'accogliere il suo invito alla conversione; 3) la grande gioia derivante dall'incontro con Lui. Posso interrogarmi alla su queste caratteristiche: sono davvero presenti nella mia vita cristiana quotidianamente vissuta?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Salmo 144 proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode che inneggia alla bontà misericordiosa di Dio. Oppure ripetere il Padre Nostro, soffermandomi particolarmente sull'invocazione "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori".